

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un
trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno
Ital. Lire 7.
In numero arretrato soldi 6, pari a Ital.
centesimi 15.
Per l'inserzione di annunci a prezzi miti
da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del
Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio
presso la tipografia Sella N. 955 rosso
1. piano.
Le associazioni si pagano dal libro sig.
Paolo Gamblerasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano
anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Questione Romana.

Se una enciclica di lamento pello recenti misure della Russia contro i cattolici polacchi era a prevedersi da tutti, giunse per molti inaspettata l'ultima allocuzione del Papa sulle cose d'Italia.

È per verità, dacchè tutti i giornali dei principali centri d'Europa, accennarono frustrati i desideri della Spagna di sostituirsi ai francesi nella occupazione della città eterna; dacchè l'Austria pare abbia rinunciato a qualunque ingerenza materiale nelle cose di Roma; dacchè correva voce, nientemeno che di una riforma prossima ad attuarsi, per accogliere in grembo la Chiesa greca, progetto, che avrebbe realizzato, in non lontano avvenire, la tanto desiderata fusione delle sette cristiane; dacchè il matrimonio del principe Umberto con una figlia della Casa d'Austria, costante alleata, palese e secreta della Corte di Roma, e la voce di un matrimonio del duca d'Aosta con una nipote di monsignor Merode, parevano accennare ad un maggiore avvicinamento delle corti di Firenze o di Vienna e ad una ripresa delle trattative con Roma, mediante il de Merode; dacchè si accennava, e qui od anche in Roma, la pretesa gita colà del sig. Vegezzi; dacchè si dissero condotte a buon termine le pratiche per l'assunzione del debito pontificio da parte del Regno Italiano; dacchè in fine l'Episcopato Veneto aveva dichiarato nelle sue pastorali di riconoscere negli ultimi eventi il *rito di Dio*, molti, specialmente nella classe dei veri eretici, cantavano osanna e si rallegravano della *riconoscenza* dello Stato con la Chiesa.

Vi furono bensì alcuni i quali nello stesso tenore delle pastorali vescovili che parlano del nostro passaggio dalla sudditanza dell'imperatore a quella di Re Vittorio, credettero trovarvi la negazione della sovranità popolare, e tal altro che sapendo per lunga esperienza, la tenacità della curia Romana, temeva qualche laccio in queste subite conversioni. Ma per quanto diffidenti, per quanto in sospetto contro i secolari nemici della nazionalità italiana, non era possibile, almeno alla massima parte, tampoco supporre, che il Papa, dopo il fatto compiuto dell'unione d'Italia, avesse tenuto un linguaggio come quello segnalatoci dal telegrafo.

Quantunque non possiamo farci un perfetto criterio dell'allocuzione di Pio IX, che ancora non conosciamo nel suo tenore, basta il poco che ci fu notificato a chiarire, che la Corte di Roma persiste a sconsigliare i fatti compiuti e, mentre vorrebbe scomporre la già conseguita unità nazionale, osteggia ad oltranza il coronamento dell'edifizio, rifiutando all'Italia la sua capitale.

Simile al naufrago che si attacca disperatamente ad una fragile tavola sebbene la distanza dalla sponda lo assicuri della inutilità dei suoi sforzi, la Curia Romana stringe con maggiore tenacità del passato, il brano di *poter temporale* che ancora le resta e fa tutto il possibile per ritardare l'ora fatale.

Ma, come le sue benedizioni non valsero a salvare l'Austria dai disastri di Königgrätz e di Sadowa, riesciranno impotenti a danneggiarci i suoi anatemi.

È vero che la Corte di Roma ci divide in Italia cristiana ed in Italia irreligiosa. Ma siffatte divisioni non curiamo più che le circoscrizioni nelle quali i Gesuiti si hanno diviso il mondo.

Taluno meraviglia che la Curia di Roma spera poter ritardare il carro del tempo, poter ricuperare le provincie perdute od almeno conservare il poco che ancora dotiene.

Noi saremmo invece meravigliati se fosse calata agli accordi.

Noi crediamo che ella fondi le sue speranze sulla crisi europea, che i retriivi sperano alla mancanza di Napoleone III.

Ritenendo impossibile, dopo la di lui morte, la continuazione dell'impero, profetando una ristorazione, più o meno orleanista, ma sempre *borbonica*, essa si lusinga di poter unire in una *santa alleanza* Francia, Austria e Spagna e rinnovare i tempi in cui papa Clemente fece calare ai nostri danni francesi, tedeschi e spagnuoli.

È vero che a quell'epoca, l'Italia era divisa, ma è vero altresì che l'Italia unita di oggi, manca quella forza di coesione tanto necessaria perchè una nazione sia grande e forte.

La nostra immaginazione ci farà veder pericoli dove non sono. Ma pure non ci sembrano del tutto arrischiato le nostre previsioni.

Noi non dubitiamo dei destini d'Italia, ma ci pare un argomento d'ipotesi, ad averare il tanto desiderato riordine delle amministrazioni, delle finanze e dell'esercito.

Noi speriamo, che la ferrea fibra di Napoleone III gli consentirà di vivere ancora, quanto basta a consolidare la sua dinastia, od almeno a ritardare la crisi finchè possiamo apparecchiareci.

Comunque sia noi segnaliamo la situazione, non fosse altro come sprone ad affrettare le riforme ed a prepararci a qualunque evento.

Vorremo poi che il governo non si cullasse troppo nel desiderio di un ravvicinamento coll'Austria, che tende forse a separarci dalla nostra potente alleata, la Prussia. Vorremo si ricordasse che l'Austria fu nemica a Napoleone I più forse dopo che avanti il matrimonio con Maria-Luigia. Vorremo non si dimenticasse si presto che la prima, e forse l'unica nemica d'Italia, è l'Austria.

I.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

In Germania.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori e soprattutto utile riportando dall'*Opinione* il resoconto del sig. Schulze-Delitsch sulle società di mutuo soccorso in Germania.

Questo benemerito cittadino può considerarsi come il vero fondatore delle società stesse, le quali sotto il suo potente impulso ed il suo indirizzo, diedero in pochi anni risultati tali, quali difficilmente potevansi neppure sospettare.

Tutti gli anni i rappresentanti delle società di mutuo soccorso, si uniscono in assemblea, nell'una o nell'altra città della Germania, assemblea che nel corr. anno fu radunata nell'8 ottobre a Cassel; ed ivi constatando il movimento generale, ed i risultati speciali ottenuti, studiansi i mezzi più atti a dare maggiore incremento e sviluppo a queste utili e filantropiche associazioni.

Oltre a tutto il bene che ne deriva all'istituzione ed allo sviluppo della economia pubblica, quest'assemblea può dirsi una vera festa patriottica e fraterna ove da tutte le parti della

Germania convergono numerosi i rappresentanti del lavoro comune.

Il sig. Schulze-Delitsch al quale si deve pure la prima idea ed il merito di questa centralizzazione, è una nuova e splendida prova di quanto possa fare un uomo di buon senso, pertinace e convinto.

L'invidia cieca, le guerre codarde, gli inventati pregiudizii, invano si opposero con tutti i mezzi ai suoi piani generosi che egli seppe tutto superare e vincere.

L'uomo difatti veramente d'ingegno non indietreggia dinanzi le difficoltà e le contraddizioni, ma le sfida e si fa migliore.

Agitate il turibolo e ne svolgerete maggior profumo.

Ecco l'estratto del resoconto:

Fra le società di mutuo soccorso che quindici anni sono, ebbero in Germania modeste origini, quelle di credito o d'anticipazioni hanno preso uno slancio quasi inaudito nella storia dell'economia politica. Quindici anni or sono, quasi tutte le società di credito non avevano che qualche centinaio di membri, e il movimento finanziario di ciascuna di esse non oltrepassava che qualche migliaio di talleri all'anno, mentre oggi il numero dei membri ascende a centinaia di migliaia e il movimento finanziario abbraccia milioni. È stato, naturalmente, inevitabile qualche doloroso esperimento, ma questo perdonato a quelle toccate a molte altre società per azioni e soprattutto a quelle di strade ferrate, sono insignificanti.

L'ordinamento di tutto queste società, centralizzato, in qualche modo, sotto la direzione del signor Schulze-Delitsch, agevolando, per mezzo delle assemblee generali e provinciali, la comunicazione degli esperimenti fatti, o lo stabilimento generale di principii solidi, ha contribuito, inoltre, a rendere gli esperimenti stessi vantaggiosi allo sviluppo generale delle società stesse.

Le società, al contrario, di produzione o di consumo, non hanno, finora, dato grandi risultati. L'esperienza insegna che siffatte società non possono riuscire a bene che quando sono fondate su principii semplicissimi. Una fabbrica, per esempio, non può essere ben diretta che da un solo direttore, giacchè se la volontà della società intera deve risolvere tutto le questioni di compra, di vendite, ecc., egli è evidente che un'amministrazione tanto complicata comprometterà i risultati dello stabilimento. Come risulta dalle cifre seguenti, il numero delle società di produzione, rispetto a quello delle società di credito, è molto scarso, e la rovina di alcuni stabilimenti fondati da siffatte società, come, per esempio, quello dei tessitori di sociali a Berlino, dimostra la verità dell'osservazione sov' esposta.

Le società di consumo non prosperarono grandemente neppur esse. Da un lato le spese d'amministrazione sono troppo considerevoli in proporzione dell'estensione dei loro affari; dall'altro, i rivenditori e i merciai loro fanno una forte concorrenza; giacchè dovunque il commercio al minuto ha presa una grande estensione, queste società non possono riuscire a bene.

Ecco, secondo la relazione del sig. Schulze-Delitsch, il numero delle società che gli hanno conferito o mantenuto il mandato nei due ultimi anni:

	1864	1865
Società di credito e d'anticipazione	890	961
id. di produzione	183	199
id. di consumo	97	157
Totale	1170	1317

Aggiungendovi le Società che non si trovano in relazione col signor Schulze si può calcolare il numero intero a 1300 pel 1864 ed a 1500 pel 1865.

Il movimento finanziario di tutte queste Società è calcolato dal signor Schulze da 85 a 90 milioni di talleri, e il capitale da 25 a 28 milioni pure di talleri, dei quali 5 milioni e mezzo appartengono alle Società stesse.

Il numero dei membri non è minore di 350,000, i quali con le loro famiglie rappresentano una popolazione di circa un milione e mezzo interessata in queste Società.

Grande è stato lo sviluppo delle Società di anticipazioni. Nel 1859 erano 183 con 18,676 membri e nel 1865 ascesero a 961 con 169,595 membri. Le quote parti di ciascun membro nel 1859 erano di 13 talleri e nel 1865 ascesero a 26 talleri; il movimento finanziario o le anticipazioni fatte nel 1859 non superavano 221 talleri, mentre nel 1865 erano di 400 talleri per ciascun membro. Riguardo alla proporzione fra il capitale e il movimento finanziario, il sig. Schulze dà le seguenti cifre:

Nel 1859 il capitale era di talleri 1,260,146 e su cento talleri di capitale si avevano 330 talleri d'anticipazioni.

Nel 1865 il capitale era di 22,099,655 talleri, e su cento talleri di capitale le anticipazioni ascesero a 305 talleri.

Questi sono i risultati, una gran parte del merito dei quali va attribuita al sig. Schulze Deltsh.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze.

Scrivono da Firenze all'Italia di Napoli, che la Commissione nominata per riformare la legge sulla mobilitazione della Guardia nazionale ha quasi terminati i suoi lavori.

Secondo il parere della Commissione sarebbero obbligati a far parte della G. N. mobile i cittadini dai 18 ai 35 anni. I cittadini di una età maggiore sono esentati, ma possono essere accettati come volontari.

I battaglioni potrebbero essere chiamati sotto le armi o per decreto prefettizio o ministeriale. Nel primo caso non possono uscire dalla provincia; nel secondo il Governo può traslocarli in qualunque punto della penisola.

I campi d'istruzione verrebbero regolati in ogni provincia secondo le condizioni locali, nell'epoca che meno arrecherebbe danno al commercio, all'industria, all'agricoltura.

Nei campi d'istruzione oltre le scuole del tiro, si insegnerebbero le manovre di battaglione e le evoluzioni di linea.

Chiamati sotto le armi i battaglioni dovrebbero essere considerati come truppe stanziate con tutti gli oneri o vantaggi.

Torino. — Leggiamo nel Conte Cavour:

La Deputazione che reca il risultato del plebiscito a S. M. il Re d'Italia giungerà in Torino verso le ore 2 di sabato prossimo, 3 del venturo novembre. Tutto il Consiglio comunale è invitato a recarsi alla stazione a riceverla colle carrozze del Municipio, per condurla all'Albergo d'Europa. Il corteo sfilerà per via di Porta Nuova ornata di arazzi, per piazza S. Carlo ornata di trofei militari, per Via Nuova imbandierata ancor essa. A far ala saranno la guardia nazionale e la truppa, i veterani colla medaglia di Sant'Elena e quelli colla medaglia delle guerre italiane, l'emigrazione veneta e romana, gli studenti e le società operaie. Quel giorno medesimo sarà dato alla Deputazione un gran pranzo al palazzo Carignano per cura del Municipio. La sera, alle otto, nella sottostante piazza avrà luogo una serenata eseguita dalla brava musica della guardia nazionale. La piazza Carignano sarà tutta vagamente illuminata in modo da

formare una gran sala a pareti di fuoco. In queste pareti brilleranno scritti a caratteri di fiammelle i nomi dei Veneti illustri onde dai tempi romani sino a Daniele Manin si onora la storia d'Italia. Anche nelle altre piazze vi sarà elegante luminaria.

Al municipio di Venezia quello di Torino presenterà un indirizzo scritto con molto affetto dalla magica penna di uno degli uomini più illustri onde s'onori il Consiglio comunale; ad ornamento di siffatto indirizzo vi saranno due bellissimi dipinti riguardanti la storia di Venezia e fregi secondo il gusto del secolo XVI, fatti all'acquarello dal distinto artista barone Gamba, consigliere comunale ancor esso.

Speriamo che il Municipio potrà in grado i Torinesi di ammirare questo capolavoro.

Mantova.

Il clero di Mantova presentava al Re il seguente indirizzo:

« Sire!

« A voi, che propugnaste con virtù eroica i sacri diritti di quest'ultimo lembo della terra lombarda; a voi, discendente di avi per valore e per religione illustri; a voi, capo dell'Italia ora, unita e potente, il clero di Mantova umilia sensi di devozione e di affetto.

« Ritraendo dall'illustre prelato, che regge le sorti di questa diocesi, l'esempio a concordia ed amore di patria, sa di poter conciliare i doveri di cittadino e di sacerdote.

« E nell'acquista libertà, stringendosi al popolo, che ama, e col quale ha conforme l'educazione ed il sentire, concorrerà con ogni sforzo a cementare il grande edificio della unità nazionale.

« Sire!

« Colleghi e discepoli di una schiera numerosa di sacerdoti, i quali colle opere, cogli scritti, col sacrificio financo della vita illustrarono la religione e la patria, confidano i preti di Mantova di imitarne le virtù nella sommissione al trono ed alla Chiesa, e nell'affetto all'Italia...»

La Gazz. di Torino pubblica oggi la risposta a questo indirizzo, fatta a nome del Re dal capo del suo Gabinetto particolare:

«Gabinetto particolare di Sua Maestà.

« Interpretate dei sensi, che destarono nell'animo del Re le parole contenute nell'indirizzo, che il clero di Mantova gli faceva presentare, il sottoscritto ringrazia a nome del suo auguste Signore le SS. LL. RR., pel nobile esempio offerto al sacerdozio italiano.

« Le grandi opere nazionali del genere di quella, che oggi ebbe il suo compimento in Italia, non si possono conseguire, se non con molti atti di abnegazione, che ogni cittadino di retto sentiero dev'esser pronto a fare per la patria, se vuol vederla ricca, unita e forte.

« Queste generose aspirazioni, che furono mai sempre il movente della politica del Re, trovarono largo appoggio nella parte più illuminata del clero lombardo-veneto, e ciò recò non poca soddisfazione a S. M., che vi scorse in pari tempo una prova di devozione alla sua persona.

« Confida il Re, che le preghiere, dei sacerdoti mantovani saranno accette da Dio, e che le celesti benedizioni contribuiranno sempre maggiormente al benessere della nazione italiana.

Torino, 25 ottobre 1866.

L'uffiziale d'ordine di S. M.,
capo del Gabinetto,

FRANCESCO VERBASIS CASTIGLIONE.

Venezia. — Proposta di programma delle feste per la venuta del Re.

Mercoledì 7 novembre. — Ingresso solenne di S. M. — Illuminazione della città.

Giovedì 8. — Visita al Palazzo ducale ed all'Arсенale. — Decorazione della bandiera del Municipio. — Pranzo a Corte. — Teatro di gala.

Venerdì 9. — Visita ai Frari ed a S. Rocco. — Gita a Chioggia ed a Malamocco. — Ballo in casa Giovanelli.

Sabato 10. — Visita all'Accademia di belle arti, al Museo Correr, allo Stabilimento mosaici Salviati, ed a SS. Giov. e Paolo. — Gita a Murano.

Domenica 11. — Regata. — Pranzo a Corte. — Illuminazione *féerique* della Piazza di S. Marco. Lunedì 12. — Fregio di notte o Tombola.

ESTERO

Vienna. — Si scrive al *Cittadino* di Trieste:

Vi sarete forse stupito che io nell'ultima corrispondenza vi abbia descritto a mesti colori lo stato attuale della riorganizzazione in Austria, e mi avete senza dubbio classificato fra i pessimisti. Forse avrete avuto ragione, ma per quanto io pensi e ripensi, non ci vedo troppo chiaro. Vi sono tanti fatti, che contraddicono gli uni agli altri; tanti segni, che ci fanno sperare e tant' altri: che muovono alla disperazione; che riesce quasi impossibile di discernere il falso dal vero e di prevedere un deciso avvenire. Appena si scorge un debole raggio di luce e di speranza, che rapide s'addensano le nuvole incutendoci timore.

È vero, che l'imperatore nel suo presente viaggio, in tutte le città, nelle quali si ferma, consola la popolazione e promette che farà tutto il possibile per soddisfare i popoli e dar loro una buona costituzione, e noi non dubitiamo punto dei nobili e paterni sentimenti e delle sincere promesse di S. Maestà; ma da lui solo non dipende lo scioglimento delle questioni, che agitano presentemente tutti i popoli; egli ricerca l'aiuto dei suoi ministri ed il consenso dei popoli. Gli ultimi fra di loro procurano, quasi senza eccezione, di ravvicinarsi e di farsi a vicenda delle concessioni; ma il governo però mostra di non sapersi ancora risolvere, ed intanto si addensa la tempesta. Così, per esempio, esso prima potea contare sull'alleanza che avea concluso col partito Deak; ma adesso invece l'ultimo per l'irresolutezza del primo ritira la sua mano e non sembra disposto a prestarsi più a lungo nell'opera iniziata di conciliazione. Per quanto questo fatto rompa all'improvviso tutto il filo già ordito dal governo per la ricostituzione; pure la nota e recente confessione del «Naplo» induce a dar un più prossimo giudizio sui mezzi, che il ministero adopera per sciogliere la questione ungherese a favore e nel senso dell'unità di stato. Esso forse credette, che, sciogliendo la questione ungherese col solo elemento magiaro, potrà conservare alla meglio la centralità unita di stato; ma è cosa nota che fra tutti i popoli della corona ungherese, appunto il magiaro è il più accanito avversario dell'idea di centralità ed il più fanatico partigiano della teoria della perfetta indipendenza di stato (autonomia) dell'Ungheria; ed i magiari appunto nella propria sfera imitarono i centralisti tedeschi col soffocare sempre lo spirito di nazionalità dei popoli della corona ungherese; ed a bella posta non si occuparono di altro che della questione sugli affari comuni coll'impero, quasi che acccontentando i magiari soli, si potessero accontentare anche i croati ed i rumeni. Il governo di Vienna quindi appoggiò in buona parte gli sforzi dei magiari col promuovere l'anno passato l'unione della Transilvania coll'Ungheria; ma esso s'accorse di non trovarsi sulla retta strada, poichè, mentre da una parte lasciò andare i deputati Transilvani a Pest; si riservò dall'altra il diritto legale di poter all'occasione riconvocare la dieta transilvana; è noto poi quanto grande sia stato allora in Transilvania l'infusso magiaro sui deputati transilvani. Cui croati poi il ministero rettificò meglio il suo procedere col lasciar ad essi discrete libertà di stabilire soli le condizioni, alle quali sarebbero disposti di entrare nell'unione coll'Ungheria. Ma i rumeni ed i croati misero in campo la questione di nazionalità alla quale si opposero i magiari, ma senza successo; ed i primi non ebbero certo torto volendo prima di tutto aver salva la propria nazionalità. I croati specialmente poterono far resistenza ai magiari, perchè appunto sono circondati da popoli di un'istessa nazione entro i confini dell'Austria. L'unione dei croati coi loro fratelli slavi in Austria potrebbe render se non inutile almeno non troppo importante e necessaria la ricostituzione della corona ungherese. E cosa nota che gli sloveni da qualche anno procurano di purgare ed assimilare il lor dialetto alla lingua serbo-croata, ed è ora appunto che essi danno il nobilissimo esempio e non credono di umiliarsi se domandano

un'unione colla Croazia. Secondo il nostro parere l'Austria troverà la sua salvezza, se avrà in mira di tutelare gl'interessi dei diversi popoli col lasciare ad essi libertà di sviluppo nella propria sfera, lasciando il vieto principio del "divide et impera", ma rendendo di sicuro effetto il motto "virescit univus".

Berlino. — La *National Zeitung* di Berlino riceve da un suo corrispondente romano notizie di un memorandum che l'imperatore Napoleone avrebbe diretto al governo della santa Sede, e dice:

L'imperatore avrebbe scritto a un dipresso in questi termini: Gli avvenimenti di Palermo hanno tanta importanza, da far temere che si riproducano a Roma non appena i Francesi abbiano abbandonato il suolo romano. L'umanità esige che la città di Roma sia premunita da simili eccessi; e diviene quindi necessario che nello stesso momento in cui i Francesi partono da Roma, questa venga occupata da una guarnigione italiana. Napoleone assicurerebbe poi il pontefice, che protetto dalle tre potenze che hanno maggior interesse al consolidamento d'Italia, cioè Italia, Francia ed Austria, potrà aver residenza da principe indipendente nella città Leonina; di più gli verrebbe assegnato come patrimonio intangibile per tutti i tempi il territorio fra l'Arno e il Tevere col porto di Palo. Ignoriamo a quali fonti abbia attinto il corrispondente del giornale berlinese, nè sappiamo quindi se le sue affermazioni abbiano fondamento o meno.

Parigi. — L'*Avenir national* di Parigi, del 30 andante, contiene un articolo di fondo sulla questione italiana, che crediamo dover riferire tradotto, come quello che fa conoscere quali siano i sentimenti dei liberali francesi a nostro riguardo: "Roma è la capitale dell'Italia una ed indivisibile. Il parlamento italiano lo dichiarò solennemente il 28 marzo 1861. Questo voto non fu emesso invano, i destini dell'Italia avranno compimento ed il parlamento italiano sederà in Campidoglio. Allora sarà compiuto il trionfo del diritto nazionale e l'Italia avrà provato essere, come disse ai suoi tempi il Macchiavelli, un paese di miracoli tanto per i suoi trionfi come per le sventure."

Ultime Notizie

Ci scrivono da Firenze in data del 1.º al *Corr. della Venezia*:

Sono assicurato nel modo più positivo che il gabinetto sta in questo momento esaminando due progetti che si riferiscono alla vostra città. Esso vuole far qualche atto splendido a favore di Venezia pel giorno del solenne ingresso di Vittorio Emanuele e pende incerto se debba pagare l'importo dei pegni che sono al Monte di Pietà fino ad una data concorrente, oppure assegnare alla città una data rendita da essere impiegata nella erezione di nuove scuole primarie.

Da oggi a domani si deve decidere se il decreto sarà portato a Torino per essere sottoposto alla firma di Sua Maestà. Anche il re si crede che abbia disposto qualche elargizione a favore dei poveri di Venezia, come è suo costume di far sempre.

Pare che al ministero delle finanze siano state riprese le trattative per combinare un prestito sui beni delle corporazioni religiose. Sarebbe un'altra società che si sarebbe presentata con proposte abbastanza discrete. Questa notizia datami da un ragguardevole impiegato del detto ministero, va però accolta con molta riserva. Se saprò di meglio in seguito non mancherò di tenervene informato.

Contrariamente alle notizie di fonte viennese, il *Times* assicura che l'imperatore d'Austria, accolto benissimo a Brünn (Moravia) Olmütz e Troppan, fu ricevuto a Praga con un silenzio di tomba.

La *France* smontisce che de Beust abbia accettato il portafoglio degli esteri in Austria, a condizione che il Belcredi uscisse dal Ministero. Questi due uomini politici sarebbero invece d'accordo su tutti i punti relativi alle loro rispettive attribuzioni.

Il *Times* dà il sunto di una lettera indirizzata all'imperatore Massimiliano dal suo capo di gabinetto Eloin, lettera che fu intercettata dalle truppe di Juarez.

Il signor Eloin annunzia a Massimiliano che il generale Castelnau è incaricato di domandargli la sua abdicazione avanti la partenza delle truppe francesi; ma è certo che lungi dal pensare ad abbandonare il Messico, una volta liberati dall'intervento straniero l'imperatore si farà una premura di indirizzare un appello al popolo.

Così dunque (dice l'*Avenir National*) al Messico come a Roma, ci trattano da stranieri, considerano la nostra partenza come una liberazione? Bel frutto che ritiriammo dai nostri sacrifici.

Il *Fremdenblatt* a proposito del trattato prussosassone scrive:

"Sarebbe un'inutile illudersi lo esporre diversamente le cose da quel che sono. La Prussia si è impossessata di tutte le posizioni che offrono qualche vantaggio dal punto di vista militare e per una eventuale politica d'aggressione. Al nord del nostro impero, la Prussia si trova immediatamente di fronte a quelle posizioni che l'armata prussiana conosce così bene dopo l'ultima guerra. Al sud della Germania ella si è creato uno stato di cose provvisorio, che può servire soltanto a mantenere la divisione interna degli stati sovrani, a preparare il terreno per la supremazia della Prussia. È ancora un segreto di Stato la conclusione di quell'alleanza offensiva e difensiva di cui s'è tanto parlato, fra i governi del Sud e la Prussia; ma, benché alcuno non ne abbia la certezza, nullo nondimeno ne dubita. È per tal modo che noi vediamo la politica del conte Bismark crearsi una situazione che non lascia altra scelta all'Austria, per una serie d'anni, che di sottomettersi con rassegnazione alla sorte che una politica infelice e una campagna fatale ci hanno tirate addosso."

La *Nuova Stampa libera* smentisce che l'imperatore d'Austria abbia rinunciato a portare ormai dei titoli presi a dei possessi italiani.

La *Corrispondenza Generale* di Vienna annunzia che i cattolici del Belgio hanno regalato due mila fucili ad ago al papa per armarne il corpo dei zuavi pontifici.

Se si dovesse credere alla *Nuova Stampa Libera*, l'Austria non avrebbe rinunciato formalmente a tutte le sue speranze in Italia.

Il giornale viennese, rispondendo a un articolo della *Gazzetta di Firenze*, dice che l'imperatore Francesco Giuseppe persiste a ritenersi l'erede eventuale, in secondo o in terzo grado, dei diritti di alcuni fra i principi italiani possessori, sui loro principati ora riuniti al Regno d'Italia.

La *Nuova Stampa* aggiunge che tanto nel trattato austro italiano, quanto nei negoziati che precedettero questo trattato non si accennò punto a questi diritti, in guisa che, dandosi il caso, i reclami dell'Austria sarebbero fondatissimi.

Senza voler prendere troppo sul serio questa dichiarazione del foglio austriaco, non possiamo a meno di segnalargli come un indizio delle illusioni di taluno dei publicisti viennesi.

Da notizie di Vienna apprendiamo che l'Austria, in vista della mal forma salute di Napoleone III col quale forse era entrata in segreti accordi che doveano produrre un'alleanza, dato certe eventualità, comincia a dismettere quel contegno provocante contro la Russia, iniziato con la nomina di Goluchowski a governatore della Polonia. Ordini pressanti sarebbero stati mandati da Vienna nelle provincie polacche e specialmente a Lemberg, affinché le autorità politiche non lasciassero sciolto il freno alle aspirazioni unitarie e alle dimostrazioni in senso ostile alla Russia.

L'Opinione reca:

Ci si annunzia da Parigi che i negoziati tra il governo francese ed il nostro relativo al debito pontificio non hanno progredito, pel dissenso che tuttavia resta intorno agli arretrati.

La Francia persiste nella sua richiesta che l'Italia oltre alla porzione del debito pontificio che le spetta in proporzione della popolazione abbia anche a soddisfare agli interessi dalle annessioni in poi.

Il governo italiano, mentre non ha mai ricusato di venir ad accordi pel debito, ha però sempre fatto osservare come esso non si creda in obbligo di addossarsi gli arretrati. Non occorre di ritornare per ora su questo argomento, nel quale l'Italia può metter in campo molte e valvoli ragioni. Ma sinora non ci è stato modo d'intendersi ed è naturale, che la discrepanza è troppo notevole perchè sia facile un componimento, se una delle due parti non cede.

Noi crediamo che l'Italia debba tener fermo su questo punto degli arretrati. Essa ha mostrato la sua arrendevolezza, aderendo a trattar colla Francia e non col governo pontificio, come sarebbe stato regolare; e ci pare che la Francia debba tenergliene conto.

Il signor Pellatis pubblicò il seguente ordine del giorno:

In coerenza al mio ordine del giorno d'ieri 29, dopo aver conferito oggi cogli onorevoli signori Comandanti di Sestiere, presentai a questo signor conte Podestà la mia dimissione dalla carica di comandante interinale della milizia cittadina di Venezia.

Mi è grato nel lasciarvi di potervi comunicare, nei documenti qui appiedi trascritti il più lusinghiero elogio per parte di S. E. il sig. Presidente dei Ministri e del chiarissimo sig. co. G. Pasolini, Commissario del Re per la Provincia di Venezia. Ho fiducia che anco nell'avvenire vorrete meritarmi simili espressioni di lode.

Venezia, 30 ottobre 1866.

Firmato PELLATIS.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

BERLINO. — È pubblicato il decreto che ordina il disarmo delle fortezze di SaarLouis, Magonza, Colonia, Coblenza; tutta l'artiglieria di campagna ridotta al piede di pace.

CARLSRUHE, 31. — La Camera dei Signori ha votato una proposta favorevole all'unione colla Germania del Nord e all'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia.

LISBONA. — Si ha dal Paraguay che nell'attacco di Curupaiti gli alleati, comandati dal presidente Mitre furono sconfitti e perdettero 8000 uomini e sei navi. Regna grande agitazione nella Confederazione Argentina.

BERLINO 1. — Lo stato di salute del conte Bismark è soddisfacente. Egli però non farà ritorno a Berlino che verso la fine di novembre.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Questa mattina arrivarono 2000 soldati veneti dei depositi dei Regg. Bamberg, Franch, ed Haugwitz, provenienti dai depositi di Vienna.

Questa sera giungono i depositi Regg. Principe Michele ed Honenstein. Le tre divisioni hanno ciascuna una magnifica bandiera di seta tricolore, con una fascia portante l'iscrizione da una parte *Italia una Dio lo vuole*, dall'altra con *Vittorio Emanuele II nostro Re*.

Alle ore 9 seguì la consegna agli incaricati della nostra armata.

Molti de' reduci sono affetti d'oftalmia, e vengon tosto passati nell'ospedale.

Noi raccomandiamo di bene vegliare, onde l'oftalmia non assuma un carattere epidemico.

Fu perduto un portamoneta in pelle color pulce contenente alcuni biglietti di banca.

Chi lo avesse trovato è invitato di portarlo al Negozio fratelli Angeli, ove gli sarà corrisposta una mancia conveniente.

Il servizio della guardia nazionale incontra ostacoli da parte di qualche padrone di negozio.

Dicosi che ad alcuno sia sfuggito di voler licenziare gli agenti obbligati a servizio, sostituendo invalidi od inferiori ai 21 anni.

Si capisce che la sottrazione, anche di qualche ora, dell'opera degli agenti, è una perdita e bisogna compatire il padrone se s'impazienta. Ma qualche sacrificio conviene pur fare sull'altare della patria.

Il servizio riesce ora più pesante ed occupa maggior tempo in causa degli esercizi, che in seguito si ridurrà di molto.

Raccomandiamo ai Padroni di negozio di essere tolleranti per alcune settimane e nel tempo stesso raccomandiamo ai comandanti la guardia nazionale di disporre in modo che si dia una specie di turno agli agenti di negozio, onde non avvenga di levarne più di uno per volta da un negozio e perchè sieno lasciati in libertà nelle ore del maggior lavoro.

Insomma bisogna studiare di combinare per quanto si può l'interesse dei padroni ed il servizio della guardia nazionale.

Prospetto riassuntivo delle contravvenzioni di Polizia Municipale denunciate dalle Guardie Municipali nel mese di ottobre 1866.

Annona, pesi o misure	N. 31
Polizia stradale	87
Ingombro stradale	56
Sanità	21
Sicurezza pubblica	5

Totale N. 200

VARIETA

Il Generale de Moltke. — Il *Dahmeim* fa la seguente descrizione della visita d'un suo corrispondente al generale de Moltke, tanto celebre per l'ultima campagna di Boemia.

....Il generale de Moltke era già da molto tempo, per i suoi scritti, un uomo distinto. Egli fu il primo che, ad esempio di Senofonte, viaggiò e descrisse come scienziato alcune regioni dell'Asia Minore.

Il celebre strategico accolse con incomparabile semplicità e amabilità il nostro corrispondente, e gli comunicò in lungo colloquio i più memorabili momenti della sua vita che, se non vi si opponesse la modestia sua, fornirebbero materia a splendida biografia.

De Moltke nacque il 26 ottobre 1800 a Samrow, presso Nibnitz, nel Meklenburgo, ma più tardi il padre suo che servì nel reggimento Moellendorff si domiciliò nell'Holstien. A dodici anni egli andò cadetto a Copenaghen, dove per la sua povertà ebbe a superare difficili prove. Nel 1822, entrò al servizio della Prussia; ma anche allora il giovane Moltke non era certamente sopra un letto di rose.

«Si, diss'egli, le gioie della vita non infiorarono i primi tempi della mia carriera. Io entrai nella scuola militare a Berlino in un tempo in cui per le continue guerre e per una interminabile serie di sciagure era già perduto quasi l'intero patrimonio dei miei genitori. Essi non potevano spedirmi neppure un centesimo di sussidio, e voi non potete immaginarvi quanto io dovessi restringermi! Eppure io riuscii a far tanti risparmi da poter prendere lezioni nelle lingue moderne, ma quest'impresa era siffattamente ardua che senza dubbio il signor Von der Heydt me ne avrebbe invidiato il successo. Oh, la sorte di un povero tenente non è invidiabile! Per buona ventura ritornai presto al reggimento, dove mi si affidò il posto di direttore nella scuola di divisione.»

Intorno alla sua dimora in Turchia (1835-1839) pubblicò egli stesso un'interessante relazione; così pure sulla campagna turco-russa dal 1828 al 1829, però anonima come tutti i suoi scritti.

Intorno all'ultima guerra, il generale de Moltke si espresse in questi termini:

«Alti e autorevoli personaggi opinavano che in una guerra germanica la Prussia non doveva fare

il primo colpo, ma re Guglielmo, dopo aver uditi tutti i suoi consiglieri, riconobbe fortunatamente che un più lungo aspettare, esponeva lo Stato ad un reale pericolo. Egli prese allora l'iniziativa dell'azione, come l'Austria aveva presa quella dell'armamento, e a questo modo fu egli che dettò legge all'avversario in tutto il tratto successivo.

«Io ho la ferma, incrollabile convinzione che, se noi avessimo ritardato di alcuni giorni il passaggio del confine sassone, dovremmo cercare adesso i campi di battaglia della scorsa guerra sulla carta della Slesia. Noi facemmo una mossa audace e fortunata; e l'eccellente sua riuscita fu di buon augurio per gli ulteriori successi. Si doveva marciare, ed i nostri soldati fecero lealmente il loro dovere, ma la finale loro riunione non poteva che effettuarsi cacciando il nemico da tutte le sue posizioni, ed anche questo ci riuscì — riuscì in maniera che, nonostante le grandi aspettative di re Guglielmo, tant'era la sua fiducia nell'esercito, bastarono soli dieci giorni per costringere gli Austriaci ad una battaglia decisiva. Probabilmente conoscerete tutti i particolari della giornata di Koeniggratz. Essa fu l'incoronamento di tutto il nostro piano di campagna che su quel campo di battaglia si mostrò appieno in tutta la sua efficacia.

«Alla mattina della battaglia di Koeniggratz le nostre truppe trovavansi sopra una fronte di quattro leghe. Esse non dovevano lasciarsi attaccare sopra una linea tanto estesa. La nostra mossa aggressiva riunì sullo stesso campo di battaglia tutti i nostri corpi, e in tal maniera convertì lo svantaggio strategico della separazione nel vantaggio tattico di poter stringere da tutte le parti il nemico. Osservate tutta la nostra marcia aggressiva, e troverete sempre lo stesso. Al principio della campagna coi nostri tre corpi d'armata così distinti l'uno dall'altro eravamo in una posizione poco invidiabile, ma ogni giorno che scorreva senza che si impedisse la nostra marcia aggressiva, cresceva ognor più la certezza della vittoria.»

Si noti che Moltke, forse colla sua opera sulle campagne d'Italia, contribuì a procacciare a Benedek quell'aureola che fu causa della sua promozione a supremo comandante. Parlando di lui, egli si esprime con rispetto e col più vivo interesse:

«Un generale vinto!! Oh, se il profano avesse solo un'idea di quel che questo significò!! Oh quale scena straziante la sera di Koeniggratz nel quartier generale austriaco! Oh quando me la immagino e penso ad un generale così benemerito, valoroso e circospetto come Benedek!... « — «Eccellenza, diss'io, poco tempo fa seppi da persona, a mio avviso autorevole, che Benedek, subito dopo il combattimento di Skalitz, telegrafa a Vienna di far pace colla Prussia a qualunque patto. Lo sa l'Eccellenza? »

Il generale mi fissò per alcuni secondi, poi soggiunse:

«C'è possibile!... il supremo comandante austriaco è uomo assai circospetto!... »

La narrazione del corrispondente acquista tanto maggiore importanza in quanto che il generale Moltke ebbe la cortesia di spedirgli annotazioni scritte di suo pugno.

La Prussia può andar orgogliosa che, in momenti supremi come quelli dell'ultima guerra, abbia avuto la bella sorte di possedere un secondo Gneissenau, che per di più supera il suo grande predecessore nella cultura militare.

SULLE COSE PRESENTI

DIALOGO

fra il Padrone e il Fittajuolo

DEL DOTTOR

GIANDOMENICO CICONI.

Vendesi nella Libreria Nicola in piazza Vittorio Emanuele per ital. cent 30.

A VVISO

Le persone che per la

MEDAGLIA COMM. ITALIANA

si valsero dell'opera del d.r. T. VATRI, sono pregate d'indicarli con sollecitudine il nome del padre ed il luogo di nascita.

Di prossima pubblicazione

in Torino dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo

delle Leggi organiche e modificativo di essa

e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente pubblicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8, col relativo Figurino delle divise e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. il Principe di Piemonte

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera race.

PRIMA SOCIETA' UNGHERESE

DI ASSICURAZIONI GENERALI

Questa Società istituita in Pest nel 1859 col capitale di due milioni di lire, e grazie alla modicissima tariffa dei premi ed alla puntualità nell'adempiere le proprie obbligazioni, cotesta e siffatta guisa le sue operazioni che il fondo sociale fu elevato a venti milioni di lire.

Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia con decreto 7 aprile 1861, N. 343 la autorizzò a fare il suo commercio in tutta l'Italia riguardo ai danni prodotti dal fuoco e dal fulmine, al trasporto di merci per acqua e per terra, ed alle assicurazioni sulla vita nelle varie combinazioni risultanti dai suoi statuti.

La Società conchiuse già 2000 contratti a mezzo del sottoscritto Agente in brevissimo giro di tempo, e molti altri sta per concludere, essendo ormai provato come essa sfuga ogni idea di contestazioni, e pronta e leale si mostri nel liquidare e pagare le somme che deve.

Udine, dall'Agenzia principale

Borgo Ex-Cappuccini, N. 1307, nero.

Il Rappresentante ANTONIO FABRIS.

Persona bene istruita negli affari di commercio e molto pratica nella tenuta dei libri in scrittura doppia ad uso di Germania ed Inghilterra, come pure nella corrispondenza commerciale, desidera di essere occupata per tre ore circa che giornalmente gli rimangono di libertà.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della Redazione dalle ore 3 alle 6 pom.